

# Il Libro di Daniele - Numero Cinque

## *Settanta anni*

Jeff Pippenger

2023-11-29

Ioiaachim fu il primo degli ultimi tre re di Giuda, e quando fu sconfitto dai Babilonesi ebbero inizio, per il regno meridionale, i settant'anni di schiavitù. Quei settant'anni identificano il periodo di tempo durante il quale Babilonia, il primo regno della profezia biblica, avrebbe regnato. Nel capitolo ventitré di Isaia, la prostituta di Tiro sarebbe stata dimenticata per settant'anni simbolici, profeticamente identificati come i giorni di un solo re. Nella profezia biblica un re è un regno, e i giorni dell'unico regno della profezia biblica che ammontarono a settant'anni furono quelli di Babilonia.

Durante quella storia, la prostituta di Tiro, che rappresenta il papato, sarebbe stata dimenticata. Alla fine dei settanta anni simbolici, sarebbe stata ricordata e sarebbe uscita a commettere fornicazione con tutti i regni della terra. La fornicazione spirituale è la relazione illecita risultante dalla combinazione di chiesa e stato. Alla fine dei settanta anni simbolici, il papato sarebbe entrato in relazione con le Nazioni Unite, rappresentate da tutti i re con i quali la prostituta di Tiro commette fornicazione alla fine dei settanta anni simbolici. Il regno che domina durante i settanta anni simbolici è gli Stati Uniti, la bestia della terra con due corna.

I capitoli da uno a cinque di Daniele delineano la storia dei settant'anni di Babilonia, e pertanto quei capitoli rappresentano la storia di entrambe le corna della bestia della terra. I capitoli quattro e cinque identificano il primo e l'ultimo re di Babilonia, e insieme questi due capitoli identificano la storia della bestia della terra e delle sue due corna. Il giudizio delle due corna, e della stessa bestia della terra, è rappresentato dal giudizio del primo re e dell'ultimo re. Il giudizio di Nebucadnezar fu il bando per “sette tempi”, durante i quali visse come una bestia selvatica per duemilacinquecentoventi giorni, nutrito d'erba e bagnato dalla rugiada. Il giudizio di Baldassarre fu scritto sul muro, ed equivaleva al numero duemilacinquecentoventi, identificando così che il giudizio della bestia della terra e delle sue due corna è rappresentato dai “sette tempi” di Levitico ventisei. Ciò si fonda sulla testimonianza di due re, e i due testimoni rappresentano il primo e l'ultimo.

I «sette tempi» sono la pietra d'inciampo per l'Avventismo e, pertanto, non possono essere riconosciuti, sebbene siano chiaramente presenti — per coloro che desiderano vedere. Essi sono il simbolo del giudizio della nazione (Babilonia) che regnò per settant'anni, e il simbolo del giudizio per il regno che regna per settanta anni simbolici. Quando William Miller presentò la sua comprensione dei «sette tempi» di Levitico ventisei, egli impiegò i duemilacinquecentoventi giorni durante i quali Nebucadnetsar visse come una bestia in Daniele capitolo quattro come una delle testimonianze profetiche a sostegno dei «sette tempi» di Levitico ventisei. I «sette tempi» sono sia la pietra di fondamento sia la pietra di coronamento in Zaccaria capitolo quattro. Gesù, Sorella White, Isaia e Pietro li identificano come la pietra che diviene testata d'angolo. È la dottrina

culminante della profezia biblica, benché sia sostanzialmente invisibile a coloro che professano di essere i messaggeri del terzo angelo.

Quando cominciamo a considerare i primi sei capitoli del libro di Daniele, è importante riconoscere che fin dall'inizio vengono identificati i «sette tempi». Quando Ioiachim fu rovesciato da Babilonia, ebbe inizio la cattività di settant'anni. Il libro delle Cronache spiega perché furono condotti in cattività per settant'anni.

Sedecia aveva ventun anni quando cominciò a regnare, e regnò undici anni a Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio, e non si umiliò davanti al profeta Geremia, che parlava da parte del Signore. Si ribellò anche al re Nebucadnetsar, che lo aveva fatto giurare per Dio; ma egli irrigidì il suo collo e indurì il suo cuore, invece di convertirsi al Signore, Dio d'Israele. Inoltre, tutti i capi dei sacerdoti e il popolo moltiplicarono grandemente le loro trasgressioni, secondo tutte le abominazioni delle nazioni pagane; e contaminarono la casa del Signore che egli aveva santificata in Gerusalemme. E il Signore, Dio dei loro padri, mandò loro i suoi messaggeri, alzandosi di buon mattino e mandandoli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora; ma essi schernivano i messaggeri di Dio, disprezzavano le sue parole e maltrattavano i suoi profeti, finché l'ira del Signore si levò contro il suo popolo, fino a che non vi fu più rimedio. Perciò egli fece venire contro di loro il re dei Caldei, il quale uccise di spada i loro giovani nella casa del loro santuario, e non ebbe compassione né del giovane né della vergine, né del vecchio né di colui che era curvo per l'età: egli li diede tutti nelle sue mani. E tutti i vasi della casa di Dio, grandi e piccoli, i tesori della casa del Signore, i tesori del re e dei suoi capi, tutto questo egli lo portò a Babilonia. Ed essi incendiarono la casa di Dio, abbattono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. E quelli che erano scampati alla spada egli li deportò a Babilonia, dove furono servi suoi e dei suoi figli fino al regno del regno di Persia, per adempiere la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, finché il paese avesse goduto i suoi sabati: per tutto il tempo che rimase desolato, osservò il sabato, fino al compimento di settant'anni. Or nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale fece pubblicare per tutto il suo regno un proclama, e lo mise anche per iscritto, dicendo: Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, mi ha dato tutti i regni della terra; ed egli mi ha incaricato di edificargli una casa in Gerusalemme, che è in Giuda. Chi vi è fra voi di tutto il suo popolo? Il Signore, suo Dio, sia con lui, e salga. 2 Cronache 36:11–23.

I settant'anni di schiavitù dovevano adempiere la parola di Geremia, «finché il paese avesse goduto i suoi sabati; per tutto il tempo che rimase desolato osservò il sabato». Vi è un solo passo nella Parola di Dio, oltre al versetto delle Cronache che stiamo citando, che faccia riferimento al paese che «gode» i suoi sabati. Quel passo si trova in Levitico, capitoli venticinque e ventisei. Il capitolo venticinque dà l'istruzione su come permettere al paese di godere il suo riposo sabbatico, e il capitolo ventisei espone la maledizione delle «sette volte» nel caso in cui quelle istruzioni del patto non fossero osservate.

La sorte di Ioiachim segnò l'inizio della cattività, che costituisce un elemento di ciò che Daniele chiamò la «maledizione» e il «giuramento» di Mosè nel capitolo nove. Daniele comprese la

maledizione dei «sette tempi», poiché nel capitolo nove egli rende testimonianza che fu attraverso il suo studio della profezia dei settant'anni di Geremia che comprese il numero degli anni durante i quali il popolo di Dio sarebbe stato ridotto in schiavitù a Babilonia.

Nel primo anno del suo regno, io, Daniele, compresi dai libri il numero degli anni, di cui la parola del Signore era stata rivolta al profeta Geremia, cioè che Egli avrebbe compiuto settant'anni nelle desolazioni di Gerusalemme. Daniele 9:2.

Daniele comprese i settant'anni “mediante i libri”, non soltanto il libro di Geremia. L'altro libro che egli comprese erano gli scritti di Mosè, poiché nella sua preghiera identifica la “maledizione” dei settant'anni di schiavitù con il “giuramento” di Mosè. La parola in Daniele capitolo nove, che è tradotta come “giuramento”, è la stessa parola che in Levitico ventisei è tradotta come “sette volte”. La cattività di Giuda in Babilonia per settant'anni fu un adempimento della maledizione delle “sette volte”, nonostante ciò che qualsiasi teologo moderno possa sostenere. È chiaro come il giorno, ma soltanto se siete disposti a vedere.

E il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai, dicendo: «Parla ai figli d'Israele e di' loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra osserverà un sabato in onore del Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà per la terra un sabato di completo riposo, un sabato consacrato al Signore: non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna. Non mieterai ciò che nascerà spontaneamente dalla tua messe, né raccoglierai l'uva della tua vigna non potata; sarà un anno di riposo per la terra. E il prodotto del sabato della terra servirà di nutrimento per voi: per te, per il tuo servo, per la tua serva, per il tuo salariato e per il forestiero che soggiorna con te; e anche per il tuo bestiame e per gli animali che sono nel tuo paese, tutto il suo prodotto servirà di nutrimento. E conterai per te sette sabati d'anni, sette volte sette anni; e il tempo dei sette sabati d'anni sarà per te di quarantanove anni. Allora farai suonare la tromba del giubileo il decimo giorno del settimo mese; nel giorno dell'espiazione farete risuonare la tromba per tutto il vostro paese». Levitico 25:1–9.

È importante comprendere che, nelle istruzioni relative al lasciare riposare la terra, i sette cicli di sei anni di coltivazione della terra e di un anno in cui la terra doveva essere lasciata riposare proseguono fino al quarantanovesimo anno, quando vi doveva essere un giubileo che segnava il compimento di sette cicli di sette anni. Il punto cruciale da cogliere è che il suono della tromba del giubileo doveva avere luogo nel Giorno dell'Espiazione, identificando così che, quando il Giorno dell'Espiazione antitipico ebbe inizio il 22 ottobre 1844, la tromba del giubileo che rappresentava il ciclo dei “sette tempi” doveva allora suonare. I “sette tempi” che ebbero inizio quando Manasse fu condotto a Babilonia nel 677 a.C., rappresentavano duemilacinquecentoventi anni che si conclusero nel Giorno dell'Espiazione antitipico. Il collegamento sfuggirà soltanto a coloro che non sono disposti a vedere. Il ciclo dei “sette tempi” è collegato ai duemilatrecento anni.

È altresì importante vedere che, nelle istruzioni del patto contenute nei primi nove versetti del Levitico venticinque, si trova l'illustrazione più profonda del principio del giorno per un anno nella Parola di Dio. Il piatto di favole che i teologi servono per mantenere il gregge inebriato del vino di Babilonia è che il giudizio delle “sette volte” nel capitolo ventisei costituisca una comprensione

errata del significato ebraico della parola tradotta come “sette volte”. Tale argomentazione non è vera. Il significato ebraico della parola include pienamente, nella sua definizione, la giustificazione per applicarla in senso numerico; ma la loro argomentazione fallace, che essi sostengono mediante una premessa fuorviante fondata sulla loro autoproclamata competenza della grammatica ebraica, è semplicemente un argomento di depistaggio.

Il giudizio rappresentato come «sette tempi» nel capitolo ventisei è riconosciuto dal contesto del passo, non da alcuni teologi moderni che travisano la lingua ebraica. William Miller giunse alla sua conclusione senza alcun riferimento alla lingua ebraica, e l'ispirazione avvalorò la sua comprensione come corretta. Gli angeli guidarono la sua comprensione sulla base del contesto del capitolo in cui si trova il giudizio dei «sette tempi», non sulla base della lingua ebraica.

Il contesto del capitolo venticinque è quello in cui vengono indicate le direttive del patto, e il capitolo ventisei presenta poi una benedizione promessa per l'osservanza di quelle istruzioni del patto, e successivamente identifica ciò che Daniele chiama la «maledizione di Mosè» per la disubbidienza a quelle istruzioni.

Il contesto è il tema del principio di un giorno per un anno nella profezia biblica. Quei versetti iniziali di Levitico venticinque indicano che nella profezia biblica un giorno rappresenta un anno. Nel libro dell'Esodo, Mosè identifica chiaramente il rapporto tra il riposo sabbatico del settimo giorno per l'uomo e per la bestia, e il riposo sabbatico del settimo anno per la terra.

Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno la lascerai riposare e star ferma, affinché i poveri del tuo popolo possano mangiarne; e ciò che essi lasceranno lo mangeranno le bestie della campagna. Così farai pure con la tua vigna e con il tuo oliveto. Per sei giorni farai il tuo lavoro, ma il settimo giorno ti riposerai, affinché il tuo bue e il tuo asino abbiano riposo, e il figlio della tua serva e il forestiero possano ristorarsi. Esodo 23:10–12.

In quei tre versetti si può riconoscere che un giorno di riposo per gli uomini e per le bestie equivale a un anno di riposo per la terra. In Levitico, capitolo venticinque, nei primi cinque versetti, troviamo la medesima struttura grammaticale del comandamento del Sabato in Esodo, capitolo venti, versetti otto fino a undici.

E il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai, dicendo: Parla ai figli d'Israele e di' loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra osserverà un sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo, e per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà un sabato di riposo per la terra, un sabato consacrato al Signore: non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. Non mieterai ciò che nascerà spontaneamente dalla tua mietitura, né raccoglierai i grappoli della tua vite non potata; poiché sarà un anno di riposo per la terra. Levitico 25:1–5.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi tutta la tua opera; ma il settimo giorno è il sabato consacrato al Signore, il tuo Dio; non fare in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è entro le tue porte; poiché in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, il mare e

tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha santificato. Esodo 20:8–11.

Insieme, i due comandamenti relativi al sabato identificano il contesto di Levitico venticinque e ventisei. Accostati linea su linea, essi attestano che per “sei giorni lavorerai e farai tutta l’opera tua”, e per “sei anni seminerai il tuo campo, e per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti”. “Ma il settimo giorno è il sabato del Signore, il tuo Dio”, e “il settimo anno sarà un sabato di riposo per la terra, un sabato consacrato al Signore”.

Entrambe le parole tradotte come «settimo», in uno qualsiasi dei comandamenti relativi al sabato, sia che si tratti del sabato per gli uomini sia del sabato per la terra, sono la medesima parola ebraica che, nel capitolo ventiseiesimo del Levitico, è tradotta come «sette volte». Il contesto dei capitoli venticinque e ventisei del Levitico è collocato entro la regola profetica secondo cui un giorno rappresenta un anno nella profezia biblica. Di pari importanza è la regola profetica della prima menzione.

La prima cosa menzionata in questi due capitoli è il principio di un giorno per un anno. William Miller fu guidato da Gabriele e da altri angeli a identificare i «sette tempi» del Levitico come simbolo di duemilacinquecentoventi anni, ed esso è in totale accordo con il contesto dei capitoli, che è il principio di un giorno per un anno esposto nei primi cinque versetti del capitolo venticinque.

Quando l’autore delle Cronache identificò la ragione per cui a Babilonia fu permesso di condurre in cattività il regno meridionale di Giuda, disse che ciò avvenne affinché il paese godesse il suo riposo sabbatico. L’unico altro luogo nella Parola di Dio che identifica il paese come godente un riposo si trova nei capitoli venticinque e ventisei del Levitico. I settant’anni durante i quali Babilonia regnò come il primo regno della profezia biblica non soltanto rappresentano gli anni simbolici durante i quali la bestia della terra avrebbe regnato come il sesto regno della profezia biblica, ma i settant’anni costituiscono un riferimento diretto ai “sette tempi” della maledizione di Mosè.

Quando iniziamo a studiare le profezie rappresentate nei primi sei capitoli di Daniele, è essenziale sapere che la maledizione delle «sette volte», così come la benedizione delle «sette volte», è un elemento di ciascuno di quei capitoli.

È anche importante ricordare che il ciclo di sette cicli di sette anni è contrassegnato dal suono della tromba del giubileo nel decimo giorno del settimo mese, che è il Giorno dell’Espiazione. Questo fatto collega i «sette tempi» con le duemilatrecento sere e mattine di Daniele capitolo otto, versetto quattordici. È anche importante ricordare che un anno profetico è di trecentosessanta giorni, e se si sommano trecentosessanta giorni, più e più volte, per «sette tempi», si ottiene un totale di duemilacinquecentoventi giorni.

Quando Daniele comprese dai libri il numero degli anni che Geremia aveva indicato, iniziò una preghiera che affronta ogni elemento della risposta di pentimento riconosciuta come necessaria, qualora il popolo di Dio giunga mai a destarsi alla realtà di essere prigioniero nel paese del nemico.

Alla fine della preghiera di Daniele su Levitico ventisei, Gabriele apparve per dare a Daniele intelligenza della visione che egli aveva “udito”, la visione dei duemilatrecento giorni. Gabriele iniziò informando Daniele che settanta settimane erano “determinate” per il popolo di Daniele.

Settanta settimane sono fissate sul tuo popolo e sulla tua santa città, per far cessare la trasgressione, per porre fine ai peccati, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per suggellare visione e profezia e per ungere il Santissimo. Daniele 9:24.

La parola tradotta come «determinato» nel versetto significa «tagliato via», e pertanto significa che settanta settimane dovevano essere tagliate via dai duemilatrecento giorni. Cominciando dal terzo decreto nel 457 a.C., il popolo di Daniele avrebbe avuto settanta settimane profetiche di tempo di prova. Settanta settimane profetiche equivalgono a quattrocentonovanta anni. Quattrocentonovanta anni dopo il terzo decreto, l'antico Israele avrebbe lapidato Stefano nell'anno 34, e sarebbe stato pienamente ripudiato da Dio.

La cattività che precedette i tre decreti, i quali identificano il punto di partenza dei quattrocentonovanta anni di tempo di prova, era stata di settant'anni. Quei settant'anni dovevano permettere al paese di godere dei riposi sabatici che l'antico Israele non aveva mai osservato. Settant'anni di riposi sabatici per il paese furono determinati da quattrocentonovanta anni (ossia settanta settimane di anni) di ribellione contro il giuramento di Mosè.

Quattrocentonovant'anni di ribellione contro il patto di Levitico venticinque produssero settant'anni di cattività affinché il paese godesse il suo riposo. I settant'anni di cattività condussero a tre decreti, che segnarono altri quattrocentonovant'anni di tempo di prova per l'antico Israele. Vediamo dunque due periodi di prova di quattrocentonovant'anni ciascuno. I tre decreti prefigurano i messaggi dei tre angeli, il primo dei quali giunse nel 1798, alla fine della prima indignazione dei “sette tempi” contro il regno del nord. Il terzo angelo giunse duemilatrecento anni dopo il terzo decreto, il 22 ottobre 1844, che è anche il momento in cui giunse “l'ultima fine dell'indignazione”.

Durante i quarantasei anni compresi tra la fine della prima indignazione e la fine dell'ultima indignazione, Gesù pose il fondamento del tempio millerita, e la pietra di fondazione era il «sette tempi». Quella pietra doveva essere o la pietra di fondazione (oppure la pietra d'inciampo) per l'Avventismo al principio, e o la pietra angolare e di coronamento (oppure la pietra sepolcrale) per l'Avventismo alla fine. I tre decreti che rappresentano l'arrivo dei messaggi dei tre angeli nella storia dal 1798 al 1844, rappresentano anche i primi tre capitoli del libro di Daniele.

Cominceremo a esaminare i primi sei capitoli nel prossimo articolo.

«Quando i libri di Daniele e dell'Apocalisse saranno meglio compresi, i credenti avranno un'esperienza religiosa del tutto diversa... Una cosa sarà certamente compresa dallo studio dell'Apocalisse: che il legame tra Dio e il Suo popolo è stretto e deciso». The Faith I Live By, 345.